



IL NUOVO SAGGIO POLITICO DI MARIO LANDOLFI

Il gran pasticcio del federalismo all'italiana

«La Repubblica di Arlecchino» critica ferocemente il sistema delle regioni condannato a non funzionare

DI FRANCESCO STORACE

Prima o dopo? Ieri o domani? Il coronavirus non ci ha rincretiniti o infettato anche il cervello, ma qualche problema extrasanitario ce lo ha di certo provocato. Politico. Anzi, Politico, con la maiuscola. A metterlo in luce la fervida capacità di riflessione di Mario Landolfi, già ministro delle comunicazioni e redattore presso il Secolo d'Italia.

La pandemia ha messo in mostra una certa schizofrenia del nostro sistema istituzionale che prende di petto nel libro "La Repubblica di Arlecchino", edito da Rubbettino.

Un testo che si legge benissimo, per il consueto stile dell'autore. E che serve anche a stimolare una discussione seria, e anche forte, sul nostro sistema. Con Landolfi ci siamo confrontati mille volte sul tema del regionalismo e non sempre concordemente, diciamo.

Ma il suo libro vale la pena di leggerlo. La critica feroce al sistema delle regioni è condita da esempi in verità che non sono molto edificanti per il governo del territorio. Lo accompagna la durissima prefazione di Gennaro Malgieri, che bolla le regioni come "ridicoli reami".

Ma col coronavirus la confusione è

arrivata dallo Stato. E lo ammette anche l'autore quando nota che all'emergenza decretata il 31 gennaio non è seguito nulla per troppo tempo.

In un bel dibattito su "la Repubblica di Arlecchino" non dovrebbe essere complicato ricordare che la democrazia più grande del mondo ha gli Stati federali e nessuno se ne lamenta: ma lì il popolo elegge anche il presidente e lo spedisce per quattro anni alla Casa Bianca. Ma i governatori ci stanno pure là.

Landolfi, proprio perché non è fazioso nella sua lettura del Paese, riconosce che lo Stato non ha bloccato i cinesi a inizio pandemia, ma solo i voli dalla loro sterminata Nazione. Poi ha istituito task force a iosa e ha sfornato un serie memorabile di divieti e permessi incomprensibili, dai congiunti in giù...

Una tesi è assolutamente convincente, perché si tratta della vera questione. La Repubblica è composta dallo Stato, dalle regioni eccetera eccetera, recita il nuovo 117 della Costituzione voluto dalla riforma della sinistra: "Il livellamento tra autorità centrale e potere regionale, introdotta una ventina d'anni fa, è una sorgente avvelenata". E qui Landolfi ha ragione sull'autentico casino determinato dalla legislazione concorrente. Non si riesce a capire chi

ja cosa.

L'autore però deve riconoscere anche che sarebbero impensabili arretramenti, proprio sul fronte sanitario: apertura e chiusura di ospedali vanno decisi a livello territoriale, abbiamo vissuto personalmente l'esempio dell'ospedale

Sant'Andrea - chiuso per 40 anni - per poter immaginare un ritorno alla maestà delle direzioni generali del ministero della sanità.

Servono poteri così sparpagliati? Alla domanda Landolfi è secco: L'Italia ha un "mosaico costituzionale composto da poteri forti solo per veti" degli uni nei confronti degli altri. E sembra quasi sognare quell'unità nazionale che si sostanzava nel primo ottobre a scuola per tutti e nel servizio militare obbligatorio.

Certo, non gli si può dar torto se si enumerano i conflitti al tempo del coronavirus: le scuole e i cinesi; la caccia alle mascherine con una menzione d'onore per il Lazio di Nicola Zingaretti; le gaffe di Arcuri; e quelli che parlavano di semplice influenza.

"Avesse aggredito il Sud, ben altri sarebbero stati i numeri del contagio", è l'amara conclusione dell'autore della "Repubblica di Arlecchino": vuoi vedere che alla fine tutto dipende dalle capacità delle regioni?



Copertina
«La Repubblica di Arlecchino» di Mario Landolfi, Rubbettino

